

Lenormant, François

Crepuscolo a Melfi: F. Lenormant

Basilicata University Press

—

Digital Humanities

Edizioni e data-bases digitali
sotto la direzione di Fulvio Delle Donne

Lenormant, François

Crepuscolo a Melfi: F. Lenormant

1982

Crepuscolo a Melfi

La Melfi attuale non ha industrie, quasi tutti quelli che hanno un mestiere, e son pochissimi, si dedicano contemporaneamente all'agricoltura. Tutto il suo commercio, abbastanza attivo, è basato sui prodotti delle campagne circostanti. Come le altre città della Puglia, soprattutto quelle che non sono porti di mare e si trovano nell'entroterra, Melfi non è abitata che da proprietari terrieri, quasi tutti nobili (qui in effetti la borghesia non esiste), e da contadini, semplici braccianti di condizione miserabile, che ogni mattina partono prima dell'alba per andare a lavorare nei campi, spesso a parecchie migliaia di distanza, e non ritornano che al tramonto. Niente di più pittoresco dello spettacolo che offrono all'imbrunire le vie del sobborgo, al momento del loro ritorno. Uomini e donne rientrano allora a gruppi con passo lento e stanco, portando sulle spalle la marra e la zappa con le quali hanno scavato la terra, e sul capo panieri di granaglie o di frutta, o fasci di erba destinati alle bestie, spingendo davanti a sé certi svelti asinelli che arrancano stracarichi di ortaggi, di ceste d'uva, di sacchi di grano, di fascine raccolte nei boschi vicini. Alcuni di questi contadini recano in braccio i bambini che hanno portato nei campi e si chinano su di loro con una commovente espressione di tenerezza. Altri più grandicelli, lasciati a casa, accorrono incontro ai genitori e gli si gettano al collo con grida gioiose che si mescolano ai muggiti delle vacche e ai belati delle pecore che i pastori riconducono dal pascolo, al latrare dei cani e al tintinnare dei campani. In quel momento tutto è rumore e movimento festoso; ad aumentare il tumulto, del quale si compiacciono tutti i popoli meridionali, i ragazzini

fanno scoppiare petardi nella via, dalle bettole si sentono venire canti e suono di tamburelli, giacché la gioventù si riposerà, ballando, delle fatiche della giornata. È uno spettacolo che si ritrova in tutte le città della regione ma che non stanca mai, e la prima volta che vi assiste il viaggiatore, che nulla ha visto di simile sotto i nostri cieli, ne rimane incantato.